

## GEOPOLITICA ITALIANA TRA PASSATO E FUTURO

Francesco Carlesì\*

Sommario: 1. *Il concetto di geopolitica.* – 2. *La rivista «Geopolitica» di Ernesto Massi: storia e lascito culturale.* – 3. *Conclusioni.*

1. Geopolitica: difficile trovare una parola più (ab)usata nel dibattito politico dei nostri tempi. Eppure, la diffusione di questo termine sembra andare di pari passo con la sua patente incomprensione. Ben pochi tra opinionisti e giornalisti chiamati a parlare di geopolitica nei grandi organi di informazione ne conoscono la storia e i presupposti scientifici, per quanto l'incertezza epistemologica abbia sempre in qualche modo caratterizzato la disciplina. L'errore più frequente è quello di scambiare la geopolitica con le relazioni internazionali, che studiano i rapporti tra Stati e altri attori politici a livello internazionale.

La geopolitica aspira ad andare oltre, investendo la quasi totalità delle branche del sapere per la costruzione di modelli interpretativi della realtà il più possibile scientifici e de-ideologizzati. Non è un caso che essa sia tornata di moda negli anni '90 con il collasso del vecchio equilibrio bipolare, dominato dalle letture ideologiche, che avrebbe dovuto aprire il mondo alla «fine della storia»<sup>1</sup> nel segno del modello unipolare liberale e americano. Ma qualcosa è andato storto, crisi e guerre si sono moltiplicate, e il supporto del metodo geopolitico diviene sempre più necessario. Per inquadrare la materia, si può partire dalle parole di Aymeric CHAUPRADE, professore di geopolitica allievo di François THUAL, per lungo tempo vicino al FN di Marine LE PEN, che la definisce come «lo studio delle relazioni politiche tra tre tipi di potere, i poteri statali (Stati), i poteri intra-statali (movimenti secessionisti, ribellioni...), i poteri trans-statali (reti criminali, terroristi, multinazionali...), a partire dai criteri della geografia. È quindi evidenziando l'importanza dei criteri della geografia (fisica, identitaria, delle risorse) che la geopolitica fornisce un chiarimento riguardo alle forze profonde della storia di cui parlava lo storico Jean-Baptiste DUROSELLE»<sup>2</sup>. Il clima, le identità (mutevoli nel corso della storia), la demografia risultano tutti elementi centrali di una disciplina che rifiuta in maniera netta qualsiasi mono-causalità: «Come la storia non si riduce a una “lotta di classe”, non si potrà ridurre a una lotta di “razze” (popoli ed etnie), a uno scontro di civiltà (religioni) o ancora meglio a una guerra di fuoco (petrolio). Tutte queste semplificazioni e riduzioni della storia a una sola causa, così adatte al filtro mediatico, sono contrarie allo spirito della materia geopolitica. Questo non significa che le cose siano talmente complesse da non poter

---

\* Laurea magistrale in Scienze Politiche – Relazioni internazionali. Master II livello in Geopolitica e Sicurezza globale. Dottorando in Studi Politici presso l'Università degli Studi di Roma Sapienza.

<sup>1</sup> F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992.

<sup>2</sup> A. CHAUPRADE, *Che cos'è la geopolitica?*, in *Geopolitica*, vol. 1, n. 3, 2012, p. 14.

essere spiegate. La verità può sicuramente essere raggiunta attraverso la creazione di un modello il più completo possibile»<sup>3</sup>.

Il rigoroso sforzo scientifico richiesto dalla geopolitica non la mette però al riparo da accuse e strumentalizzazioni. Non a caso, l'oblio in cui fu relegata la disciplina nel secondo dopoguerra fu dovuto alla vicinanza al nazismo di Karl HAUSHOFER, direttore della «*Zeitschrift für Geopolitik*» e teorico di alto livello tra le due guerre, che costò alla geopolitica l'accusa di «scienza nazista» da condannare e mettere in soffitta<sup>4</sup>. In realtà HAUSHOFER cercò di coniugare l'impegno politico con l'oggettività della scienza e, non a caso, alcune sue linee guida andarono in contrasto con quelle ufficiali del regime (nel rapporto con l'Unione Sovietica *in primis*), mentre altre speculazioni lo trovarono in sintonia con un altro dei padri della materia: il britannico John H. MACKINDER<sup>5</sup>. In particolare ci riferiamo all'idea di *area-pivot*, che indicava la massa continentale eurasiatica posta tra Russia e Germania, e il cui controllo veniva considerato centrale per qualunque potenza continentale che avesse voluto primeggiare sulle talassocrazie anglosassoni, potenze marittime. Queste riflessioni ci collegano al libro «Terra e Mare», scritto da Carl SCHMITT nel 1942 e ancora oggi al centro del dibattito, per la sua capacità di spostare e ampliare la comprensione delle dinamiche politiche da una prospettiva meramente storica a una spaziale.

Gli autori citati si collocano nella cosiddetta geopolitica classica<sup>6</sup>, che rimane degna d'interesse nonostante l'emersione di nuovi elementi (come l'«aria»<sup>7</sup>), di spazi non prettamente fisici (finanziari, sociali...) e un approccio meno determinista e più multidirezionale e multidisciplinare degli odierni esperti della materia<sup>8</sup>, al cui rilancio ha contribuito in maniera importante Yves LACOSTE e la sua rivista *Herodote* a partire dagli anni '80.

2. Negli anni '30 l'influenza di HAUSHOFER arrivò fino in Italia, e alcuni giovani trassero ispirazione per impostare una geopolitica autonoma. Gli sforzi di un

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 17.

<sup>4</sup> Matteo MARCONI ha analizzato la traiettoria culturale del tedesco insieme a quella di Ernesto MASSI, offrendo inoltre numerosi spunti sulle recenti evoluzioni della materia e i dibattiti a essa legati: *Ernesto Massi e Karl Haushofer: la scienza alla conquista della geopolitica*, in *Geopolitica*, vol. 5, n. 1, 2016, pp. 61-122. Questa rivista è attiva dal 2012 ed è una delle migliori sul tema. Nel nome richiama il periodico del '39-'42 ed è emanazione dell'Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie.

<sup>5</sup> In Italia è apparsa di recente una biografia di questo autore: D. SCALEA, *Halford John Mackinder. Dalla geografia alla geopolitica*, Fuoco edizioni, Roma, 2013.

<sup>6</sup> Quale capostipite viene convenzionalmente indicato lo svedese Rudolf KJELLÉN (1864-1922), il quale intendeva la geopolitica come una parte – quella relativa al rapporto tra Stato e territorio – della sua più generale disamina dello Stato come “ente organico” che, al pari degli altri organismi viventi, nasce, cresce, si ammala e muore.

<sup>7</sup> Precursore in proposito fu il Generale italiano Giulio DOUHET, che nel 1921 scrisse un volumetto di cento pagine intitolato *Il Dominio dell'Aria*.

<sup>8</sup> A. STILO, *La dicotomia Terra-Mare nell'epoca della globalizzazione*, in *Geopolitica*, vol. 1, n. 3, autunno 2012, pp. 197-209.

gruppo di studiosi dell'Università di Trieste vennero premiati nel 1939, quando nacque il primo periodico nostrano sul tema, intitolato proprio «Geopolitica». Osteggiati dall'accademia e della geografia ufficiale, trovarono l'aiuto decisivo in Padre Agostino GEMELLI e soprattutto in Giuseppe BOTTAL. Il gerarca incentivò Ernesto MASSI, principale animatore della rivista, al punto di proporre l'abbonamento cumulativo di «Geopolitica» con la sua celebre «Critica Fascista». Secondo Giulio SINIBALDI, tra i motivi principali «c'era la necessità, sentita da lui e da altri nel regime, di arginare la dinamicità dell'alleato tedesco provvedendo le basi per uno spazio vitale italiano»<sup>9</sup>. Basi che avrebbero dovuto essere, almeno nelle intenzioni, il più possibile naturali e impostate su un discorso scientifico.

L'attività dei geopolitici italiani fu significativa e intensa. Tra le molte influenze culturali si deve citare l'idealismo gentiliano insieme alla tradizione geografica italiana, da Carlo CATTANEO fino a Renato BIASUTTI e Cesare BATTISTI. I geopolitici del nostro paese volevano ricostruire e attualizzare quello che consideravano un autonomo pensiero geografico-politico nazionale, includendo in questo disegno Nicolò MACHIAVELLI, Giuseppe MAZZINI e la «geopolitica romana in atto» dei tempi dell'Impero<sup>10</sup>. Il «principio imperialista», che «s'adatta meglio a sostituire il principio nazionale senza eliminarlo»<sup>11</sup>, era fondamentale per MASSI ed Ernesto ROLETTO (co-fondatore), desiderosi di vedere un'Italia capace di riappropriarsi dell'antico primato sul piano civile e di potenza.

Il recupero dell'eredità romana serviva anche per differenziare il colonialismo italiano da quello delle potenze democratiche, che secondo loro fondavano i propri domini su «economie di rapina». D'altro canto, il monopolio di paesi come Inghilterra e Francia sulle vie di comunicazione e sulle principali materie prime del globo era evidente, e costantemente denunciato dalla rivista italiana. Nel primo numero MASSI scrisse un articolo fondamentale al proposito, intitolato «Democrazie, colonie e materie prime»<sup>12</sup>, in cui emergevano le contraddizioni delle potenze egemoni. «Finché esisteranno nel mondo nazioni egemoniche e nazioni subordinate, la potenziale ascesa di un movimento di insubordinazione dai forti connotati nazionalistici e totalitari sarà un'eventualità sempre incombente», ha scritto Antonio MESSINA richiamandosi all'opera dell'argentino Marcelo GULLO<sup>13</sup>.

Nella scelta dei temi, al netto di alcuni anacronismi ed errori, possiamo rintracciare la maggiore attualità di «Geopolitica». Prima di tutto il Mediterraneo,

---

<sup>9</sup> G. SINIBALDI, *La geopolitica in Italia*, Libreria Universitaria, Padova, 2010, p. 25.

<sup>10</sup> U. MORICHINI, *Breve storia di venticinque secoli – Le vicende alterne della geopolitica italiana*, in *Geopolitica*, anno I, n. 1, pp. 36-41 e G. NOCERA, *Aspetti politici dell'imperialismo*, in *Geopolitica*, anno III, n. 8-9, pp. 413-415.

<sup>11</sup> Id., *Nazionalità e geopolitica*, in *Geopolitica*, anno II, n. 8-9, p. 389.

<sup>12</sup> E. MASSI, *Democrazie, colonie e materie prime*, «Geopolitica», anno I, n. 1, pp. 17-35.

<sup>13</sup> A. MESSINA (a cura di), *L'economia nello Stato totalitario fascista*, Aracne editrice, Roma, 2017, p. 14.

sognato come futuro «centro civilizzatore e area fulcro mondiale». L'Italia avrebbe dovuto proiettarsi verso il *Mare Nostrum* sul piano culturale, commerciale e di influenza politica, per «rompere le sbarre della prigionia mediterranea»<sup>14</sup>. Avversari principali quelli di sempre: la Francia ma soprattutto la «nuova Cartagine», L'Inghilterra. Veniva offerta amicizia e attenzione alla Spagna, alla Turchia e ai paesi arabi (Palestina tra gli altri). L'«Eurafrica» era lo slogan usato per il grandioso progetto, di cui una linea ferroviaria transafricana (per limitare l'importanza di Suez) costituiva l'idea più suggestiva<sup>15</sup>.

Si affermava una geopolitica «per meridiani» (verticale) contro una geopolitica «per paralleli» (orizzontale), di modo che Roma risultasse il centro di un nuovo spazio vitale europeo, capace di comprendere le ragioni del giovane stato totalitario. In questo contesto rientrava anche un secondo aspetto fondamentale: l'attenzione politica verso i Balcani, da perseguire anche in opposizione alle mire tedesche. Emergono quindi «un'originale impostazione scientifica e la formulazione di ipotesi degne d'interesse»<sup>16</sup>, come ha notato ancora Sinibaldi. In più, diversi teorici della rivista si fecero promotori di una geopolitica dinamica e volontaristica in opposizione a quelle che venivano considerate le basi troppe deterministiche delle scuole straniere<sup>17</sup>. Le intuizioni di questo gruppo di giovani studiosi e professori arrivarono fino a prevedere il sorpasso americano ai danni dell'impero britannico nell'egemonia anglosassone e a portare alla luce e discutere i maestri della materia (come Alfred T. MAHAN) e le basi scientifiche della geopolitica. Le loro proposte arrivarono a scalfire, seppur marginalmente, le alte sfere del regime, mettendo in campo un attivismo che ancora oggi può fornire utili spunti<sup>18</sup>. Contatti fecondi si ebbero con altre esperienze originali quali la Scuola di Mistica fascista, l'ISPI e i Gruppi Universitari Fascisti, di Milano in particolare. Tra i giovani del mondo accademico l'interesse fu altissimo, anche Amintore FANFANI collaborò alla rivista. A Pavia si tenne il I Convegno internazionale interuniversitario di geopolitica (15 -16 dicembre 1939), organizzato dal Guf locale.

Una serie di fermenti che si perse nei meandri e nelle asprezze della guerra, ma il cui lascito non andò (e non dovrebbe andare) completamente perduto. Pensiamo solo al fatto che tutti i geografi che scrissero sulle pagine di «Geopolitica» occuparono importanti cattedre nelle università italiane per tutto il dopoguerra. Non solo MASSI (che diventerà anche presidente della Società Geografica Italiana, animatore di «Nazione Sociale» e dell'Istituto di Studi Corporativi) e ROLETTI, ma anche TOSCHI, TONIOLO, CARACI, NANGERONI, MERLINI, ORTLANI e BONETTI.

---

<sup>14</sup> G. SINIBALDI, *La geopolitica in Italia*, cit., p. 142.

<sup>15</sup> M. ANTONSICH, *Eurafrica, dottrina Monroe del fascismo*, in *Limes*, n. 3, 1997, 261-266.

<sup>16</sup> G. SINIBALDI, *La geopolitica in Italia*, cit., p. 170.

<sup>17</sup> E. FUNAJOLI, *La geopolitica e la sua legittimità di scienza*, in *Geopolitica*, anno I, n. 2, pp. 91-95.

<sup>18</sup> M. ANTONSICH, *La rivista «Geopolitica» e la sua influenza sulla politica fascista*, in *Limes*, n. 4, 1994, pp. 269-278.

3. Questo corposo patrimonio di studi può ancora dirci qualcosa, in un momento storico in cui il rifiuto dell'identità sembra essere il passaporto necessario per fare politica, ricerca e cultura. In questo senso, si possono riportare le parole di MARCONI di critica all'attuale impostazione delle scienze sociali (con alcune assonanze col pensiero di Giorgio LOCCHI): «Per vivificare il rapporto con la storia è necessario che la geopolitica guardi al proprio passato non come a un oggetto di studio da decostruire in relazione al contesto ma come qualcosa di presente, di sempre possibile.

Questo non significa riproporre il passato nella sua interezza, quanto piuttosto recuperare una parte del significato antico per l'oggi. In questo sforzo di adattamento si sviluppa la qualità creativa dello studioso, capace di comprendere il senso di un istituto del passato per poi riannodarne il significato sul tessuto odierno. [...] Il passato è sempre presente perché ciò che parla nel passato è lo stesso che parla nel presente, ossia l'esigenza esistenziale, che rende l'uomo di oggi uguale a quello di ieri in quanto entrambi capaci di agire al meglio in vista di un fine. Al variare delle risposte etiche variano anche le scelte e di conseguenza i sistemi di pensiero. Il compito dello studioso è chiarire quale etica esistenziale si cela dietro ogni scelta o teoria»<sup>19</sup>.

Per chiudere, il rigore scientifico unito alla passione politica («Per MASSI, la scienza quando è priva di una forte convinzione etica e di un impegno civile, non è vero progresso e non contribuisce al perfezionamento dell'uomo», scrisse l'allievo Gaetano RASI<sup>20</sup>) e la capacità di formulare previsioni e programmi di lungo periodo (nell'epoca della superficialità e del «tutto e subito») così da costruire la «coscienza geografica dello Stato»<sup>21</sup> rimangono tutt'oggi due spunti fondamentali e «necessari». La parola *Stato* è centrale: da più parti messo sul banco degli imputati come costruzione artificiosa, inutile e anacronistica, dato per morto da lungo tempo ma nonostante tutto ancora protagonista quale «contenitore» nel quale si deciderà della nostra sovranità e del nostro destino.

#### ITALIAN GEOPOLITICS BETWEEN THE PAST AND THE FUTURE

**ABSTRACT:** *Geopolitics is a term more and more present in everyday language, even though few are aware of the roots and the history of the subject. The aim of this article is to briefly investigate the scientific premises of geopolitics, which counts con-*

---

<sup>19</sup> M. MARCONI, *Spunti di riflessione su geopolitica e metodo: storia, analisi, giudizio*, in *Geopolitica*, vol. 1, n. 3, pp. 51-52.

<sup>20</sup> Si veda il contributo riportato in: AA. VV., *Un percorso scientifico nella geografia del '900. In ricordo di Ernesto Massi*, Società geografica italiana, Roma, 2002, p. 49.

<sup>21</sup> Questa formula apparve sin dal primo scritto di MASSI sul tema *Geografia politica e geopolitica*, in *La cultura geografica*, n. 6, 1931.

*troversial figures such as the germans Schmitt and Haushofer among its founding fathers. The latter was influential to Ernesto Massi's «Geopolitica» review, issued in Italy from '39 to '42, that distinguished itself for a series of original analyses regarding the international context. The intellectual legacy of this publication, besides from some exaggerations and anachronisms, can still offer useful food for thought regarding the country's foreign policy and within the framework of the academic debate which has distanced itself from ideological interpretations following the fall of bipolar balance in 1989.*

**KEYWORDS:** *Geopolitics, Foreign Policy, Italy, Mediterranean Sea, Karl Haushofer, Carl Schmitt, Ernesto Massi.*